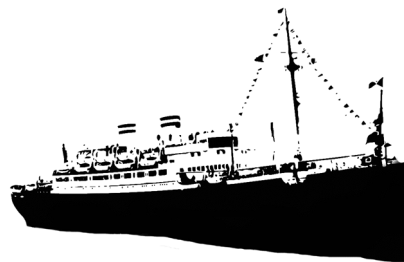


Glossario



Questo progetto è generosamente sostenuto da:



Ideazione e produzione

Dr. Tobias Ebbrecht, Deborah Hartmann, Dr. Noa Mckayton

Traduzione

Dr. Rocco Giansante

Consulente pedagogico

Dr. Noa Mckayton

Consulente storico

Prof. (emeritus) Dan Michman, Supervisore dell'Istituto Internazionale per la Ricerca sulla Shoah (International Institute for Holocaust Research)

Production and Graphic Designer **Ami Sternschuss**

ISBN 978-965-525-112-8

© Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero informazioni, o trasmessa, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico (le fotocopie, la registrazione e altri mezzi), salvo previa autorizzazione scritta dell'editore.

Stampato in Israele, 2022

Buchenwald

Le marce della morte

L'emigrazione

La conferenza di Evian

Il lavoro forzato

Gustav Schröder

I consigli ebraici (Judenräte)

Karl Rahm

Leo Baeck

Il transatlantico St. Louis

La Notte dei Cristalli (Kristallnacht)

Il Ghetto di Theresienstadt (Terezín)

Westerbork

Buchenwald

Situato nelle immediate vicinanze della città di Weimar, Buchenwald era uno dei più grandi campi di concentramento stabiliti in Germania. A partire dal 16 luglio 1937, giorno della sua apertura, oltre 240.000 prigionieri politici, omosessuali, ebrei, prigionieri di guerra, combattenti della Resistenza, Sinti e Rom e altri, provenienti da 30 paesi, varcarono la soglia di Buchenwald.

Sebbene in questo campo non furono conservati registri accurati, è noto che nel corso della sua esistenza, più di 56.000 detenuti furono uccisi a Buchenwald. Di questi, 11.000 erano ebrei e 8.000 prigionieri di guerra sovietici uccisi a colpi di arma da fuoco in una struttura di sterminio istituita appositamente a tale scopo.

Inoltre, essendo il trattamento riservato ai prigionieri particolarmente duro, in migliaia morirono a causa delle condizioni di vita disumane, le punizioni brutali e il lavoro forzato (nelle fabbriche di armamenti, nelle cave, nei progetti di costruzione, ecc.). Gli abusi erano costanti.

Con l'avanzata delle truppe alleate, la maggior parte dei prigionieri del campo furono evacuati con una marcia della morte. I 21.000 detenuti che rimasero a Buchenwald—tra quali 4.000 ebrei e 1.000 bambini—furono liberati dalle forze statunitensi l'11 aprile 1945.

Le marce della morte

Le marce della morte furono evacuazioni forzate dei prigionieri dei campi su distanze elevate, sotto condizioni brutali. Durante queste marce, i prigionieri erano maltrattati dalle guardie che li scortavano e spesso uccisi. Chi rimaneva indietro o si fermava a riposare, anche per un momento, veniva fucilato.

La maggior parte delle marce della morte furono effettuate verso la fine della guerra, dopo l'evacuazione dei campi di concentramento.

Tra il marzo e l'aprile 1945, mentre gli Alleati avanzavano e la guerra volgeva al termine, i nazisti evacuarono un campo dopo l'altro, costringendo alla marcia migliaia e migliaia degli oltre 700.000 prigionieri rimasti in vita. Alcune marce duravano settimane, causando la morte per fame, fatica ed esposizione alle intemperie di migliaia di sventurati prigionieri lungo le strade dell'Austria occidentale e della Germania centrale. Spesso i prigionieri venivano fatti marciare a piedi per parte del percorso, e poi caricati su treni—70 persone per vagone—dove era negato loro cibo e acqua.

In tutto, circa 200.000-250.000 prigionieri furono assassinati o morirono per stenti durante le marce della morte effettuate durante gli ultimi dieci mesi della seconda guerra mondiale; tra un quarto e un terzo di loro erano ebrei.

L'emigrazione

Nel gennaio 1933, quando i nazionalsocialisti conquistarono il potere in Germania, molti ebrei tedeschi iniziarono a considerare l'opzione dell'emigrazione. Le statistiche mostrano un chiaro aumento del numero di ebrei che emigrarono subito dopo l'ascesa al potere di Hitler, poi dopo l'approvazione delle leggi di Norimberga nel settembre 1935, e infine dopo il pogrom de "La Notte dei Cristalli" (Kristallnacht) nel novembre 1938.

Dopo l'annessione dell'Austria al Reich tedesco nel marzo 1938, anche molti ebrei austriaci decisero di emigrare. Un'ultima ondata di emigrazione ebraica dalla Germania nazista ebbe luogo dopo lo scoppio della guerra nel settembre 1939.

La decisione di emigrare poneva dilemmi e difficoltà. Per molti ebrei tedeschi e austriaci, lasciare la propria patria era difficile. Molti si sentivano troppo vecchi per costruirsi una nuova esistenza in un paese straniero del quale non conoscevano la lingua; altri non volevano lasciare indietro i parenti. Sfide sconosciute li attendevano nel paese di arrivo: per questo emigrarono soprattutto quelli che avevano già famiglia o conoscenti all'estero.

Nei primi anni del dominio nazista, le principali destinazioni dei profughi ebrei furono principalmente i paesi direttamente confinanti con la Germania, come Francia, Svizzera, Paesi Bassi o Cecoslovacchia. Altre destinazioni possibili comprendevano la Palestina del Mandato Britannico, gli Stati Uniti e il Sud Africa. Di fronte alla crescita della repressione nel loro paese d'origine (soprattutto dopo "La Notte dei Cristalli" del 1938), gruppi di ebrei tedeschi fuggirono persino a Shanghai e in altri luoghi lontani per i quali potevano ottenere il visto d'ingresso.

Più la situazione degli ebrei in Germania e in Austria si faceva disperata, tanto più era difficile trovare un paese disposto ad accoglierli. Questa situazione non fu corretta nemmeno dalla grande conferenza tenutasi a Evian, in Francia, nel 1938, dove i rappresentanti di 32 nazioni discussero il problema dell'emigrazione degli ebrei dalla Germania e dall'Austria. Più tardi, il futuro Primo Ministro d'Israele Golda Meir scrisse a proposito della conferenza di Evian: "Seduta lì e [...] ascoltando i rappresentanti di 32 nazioni alzarsi uno dopo l'altro e dichiarare che avrebbero voluto accogliere un maggior numero di rifugiati ma subito dopo dire che purtroppo non erano in grado di farlo, fu un'esperienza sconvolgente. [...] Non si rendono conto che questi dannati 'numeri' di cui si discute sono esseri umani, esseri umani che dovranno spendere il resto delle loro vite in campi di concentramento o in giro per il mondo come lebbrosi?"

Coloro che decisero di emigrare in seguito alle discriminazioni sempre più gravi e alle persecuzioni, si trovarono ad affrontare enormi difficoltà burocratiche e finanziarie. Oltre al problema del visto d'ingresso, una tassa d'uscita (la cosiddetta Reichsfluchtsteuer) doveva essere pagata quando si lasciava il Reich. Con questa tassa obbligatoria, i nazisti volevano impedire che il capitale degli ebrei tedeschi e austriaci finisse all'estero. Fino al maggio 1934 furono tassati solo emigranti con un patrimonio superiore a 200.000 marchi, ma dal 18 maggio 1934 entrò in vigore un decreto che abbassò la soglia della tassabilità a 50.000 marchi. La tassa corrispondeva al 25% del capitale esportato.

Tuttavia, a causa delle normative relative ai cambi e ai tassi di conversione, agli emigranti rimeva solo una frazione della somma che riuscivano ad esportare. Inoltre, bisognava provvedere alle spese di viaggio come, ad esempio, la traversata in nave. Di conseguenza, la maggior parte degli ebrei tedeschi e austriaci non avevano quasi più soldi dopo essere fuggiti ed essere arrivati nella loro nuova patria. Nell'ottobre 1941, i nazisti cambiarono la loro politica di persecuzione e bandirono l'emigrazione per gli ebrei. Da quel momento in poi, la fuga all'estero fu praticamente impossibile.

La conferenza di Evian

Tenutasi a Evian, in Francia, dal 6 al 15 luglio 1938, la conferenza fu convocata dal presidente Franklin D. Roosevelt per affrontare il problema dei profughi ebrei. In seguito all'annessione dell'Austria da parte della Germania nel marzo 1938, Roosevelt promosse una conferenza internazionale per sostenere l'emigrazione dei rifugiati ebrei austriaci e tedeschi e creare un'organizzazione internazionale il cui scopo sarebbe stato quello di affrontare la questione dei rifugiati in generale. Il presidente invitò delegati da 32 paesi, tra cui Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Canada, sei democrazie europee, alcuni stati latinoamericani, Australia e Nuova Zelanda. Quando indisse la conferenza, Roosevelt chiarì subito che nessun paese sarebbe stato costretto a modificare le proprie quote di immigrazione: sarebbe stato loro richiesto di apportare modifiche senza nessuna pressione esterna.

Durante la conferenza, divenne dolorosamente ovvio che nessun paese era disposto ad accogliere i profughi. Il delegato britannico affermò che la Gran Bretagna era già completamente popolata e soffriva di disoccupazione, quindi non poteva accettare rifugiati. La sua unica offerta fu quella di permettere ad un piccolo numero di rifugiati di stabilirsi in alcuni territori dell'Africa orientale sotto controllo britannico. Il delegato francese spiegò che la Francia aveva raggiunto "l'estremo punto di saturazione per quanto riguarda l'ammissione dei profughi". Il delegato americano, Myron C. Taylor, annunciò che gli Stati Uniti avrebbero messo a disposizione di questi nuovi rifugiati le quote precedentemente non riempite da tedeschi e austriaci. Altri paesi utilizzarono la Depressione come scusa per non accettare i rifugiati. Solo la Repubblica Dominicana, un minuscolo paese delle Indie occidentali, accettò di accogliere i rifugiati in cambio di enormi somme di denaro.

L'unico risultato concreto della conferenza fu l'istituzione del Comitato Intergovernativo per i Rifugiati (ICR) i cui obiettivi erano: sostenere i paesi candidati ad accogliere i rifugiati, creare e sviluppare opportunità di insediamento e cercare di convincere la Germania a consentire l'emigrazione organizzata. Tuttavia, i paesi membri dell'ICR non concessero all'organizzazione né i finanziamenti né l'autorità necessari per fare davvero la differenza. Pertanto, qualunque cosa di buono si proponesse di fare la Conferenza di Evian non fu realizzato. Le democrazie del mondo fecero chiara la loro posizione: non sarebbero state disposte ad aiutare gli ebrei europei.

Il lavoro forzato

Il lavoro forzato è un lavoro che un individuo è costretto a svolgere sotto minaccia di punizione e/o violenza e per il quale non viene pagato o viene pagato in modo inadeguato. Lo sfruttamento sistematico e lo sterminio fisico attraverso il lavoro forzato fu uno degli elementi centrali del sistema di governo nazista. Nel Terzo Reich esistevano varie forme di lavoro forzato, soprattutto dopo l'inizio della guerra: dal lavoro forzato per gruppi di persone perseguitate dai nazisti per motivi sociali o razziali, al reclutamento forzato di lavoratori stranieri da utilizzare nel Reich tedesco, all'uso sistematico dei prigionieri dei campi di concentramento negli stabilimenti industriali tedeschi. I lavoratori forzati furono impiegati in un'ampia varietà di campi, ma principalmente nell'agricoltura, nei progetti di costruzione, nell'industria, nella manifattura e, negli ultimi anni della guerra, quasi esclusivamente nell'industria degli armamenti.

Dal 1942 in poi, non sarebbe stato possibile per il Reich tedesco continuare la guerra senza i lavoratori forzati. Alla fine dell'estate del 1944, circa 5,9 milioni di lavoratori stranieri, 1,9 milioni di prigionieri di guerra provenienti da 26 paesi e 400.000 prigionieri dei campi di concentramento lavoravano per le aziende tedesche.

Le condizioni di lavoro erano generalmente disumane. Orari di lavoro estremamente lunghi e lavori pesanti, spesso pericolosi, con cibo e alloggi inadeguati, portarono a un alto tasso di mortalità tra i lavoratori. Solo a una piccola minoranza di lavoratori qualificati, che non potevano essere facilmente sostituiti, erano riservate condizioni di lavoro leggermente migliori. Le condizioni erano particolarmente brutali per i lavoratori forzati sovietici, polacchi e soprattutto ebrei.

Gli ebrei furono anche costretti a svolgere lavori forzati in varie aree dei ghetti. In questo modo i ghetti furono utilizzati dai nazisti come fase intermedia della loro politica persecutoria per sfruttare al massimo il lavoro degli ebrei prima di deportarli nei campi di sterminio.

Gustav Schröder

Gustav Schröder (1885-1959) fu il capitano della sfortunata traversata della St. Louis, che salpò da Amburgo a Cuba nel maggio 1939 con più di 900 passeggeri ebrei a bordo. Dopo aver attraversato l'Atlantico, ai passeggeri ebrei fu negato l'ingresso dalle autorità cubane e americane. La St. Louis fu costretta a tornare in Europa. Di conseguenza, i passeggeri furono presi dal panico e minacciarono un suicidio di massa. Invece di dirigersi direttamente verso un porto tedesco, il capitano Schröder rifiutò di consentire alla nave di tornare in Germania finché non si fosse trovato un rifugio sicuro per i passeggeri ebrei. Alla fine fu negoziata una soluzione. I passeggeri sbarcarono ad Anversa il 17 giugno 1939, dopo che Gran Bretagna, Francia, Belgio e Paesi Bassi accettarono ciascuno di prendere un certo numero di passeggeri. Tuttavia, durante l'occupazione tedesca dell'Europa occidentale, molti di questi ex passeggeri si ritrovarono di nuovo sotto il controllo nazista finendo per essere deportati in campi di concentramento e di sterminio.

Fu grazie al coraggio e alla determinazione del capitano Schröder che oltre 400 dei passeggeri della nave riuscirono ad evitare i campi di sterminio nazisti. L'11 marzo 1993, Yad Vashem ha assegnato postumo a

Gustav Schröder il titolo di "Giusto tra le nazioni". La città anseatica di Amburgo gli ha intitolato una strada. Dal 1995 una targa che commemora Gustav Schröder e i passeggeri della St. Louis è stata posta presso la banchina del porto di Amburgo.

I consigli ebraici (Judenräte)

I Judenräte o Ältestenräte erano i consigli amministrativi della popolazione ebraica nei territori controllati dal Reich tedesco, stabiliti e imposti su ordine tedesco. La struttura e i compiti degli Judenräte differivano a seconda di dove e come erano stati istituiti (a livello nazionale, regionale o locale nel ghetto). Gli Judenräte di solito dovevano affrontare un compito insormontabile, poiché da un lato si sentivano responsabili del benessere e della sicurezza degli ebrei, ma dall'altro erano costretti a eseguire gli ordini e le misure antiebraiche dei nazisti.

Poche settimane dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, i primi consigli ebraici furono istituiti nella Polonia occupata dai tedeschi per ordine di Reinhard Heydrich, il capo dell'Ufficio principale della sicurezza del Reich, e Hans Frank, il governatore generale della Polonia occupata. Dovevano essere composti in gran parte da rabbini e da altre figure influenti e rispettate nelle comunità ebraiche al fine di ridurre al minimo la resistenza all'interno delle comunità stesse.

Tra i compiti dei Judenräte vi erano la registrazione della popolazione ebraica locale, l'evacuazione degli immobili degli ebrei e il loro trasferimento agli occupanti tedeschi, il reclutamento di lavoratori forzati, la confisca di oggetti di valore appartenenti agli ebrei e la loro consegna ai nazisti e la distribuzione di razioni di cibo. Gli Judenräte cercarono spesso di risolvere i massicci problemi di sostentamento nelle comunità ebraiche istituendo proprie strutture sostitutive. Tentarono, nonostante la mancanza di mezzi, di costruire infermerie, ospizi, orfanotrofi e scuole, per alleviare le condizioni disumane, soprattutto nei ghetti.

Con l'inizio dell'assassinio sistematico degli ebrei nei campi di sterminio, il compito degli Judenräte nei ghetti consistette sempre più nella compilazione di liste con i nomi di coloro che dovevano essere deportati. Pertanto, gran parte della popolazione ebraica considerava gli Judenräte alla stregua di collaboratori, ma trascurava il fatto che anche i membri degli Judenräte furono essi stessi vittime delle politiche di persecuzione nazista e non avevano in alcun modo il potere di influenzare il destino della comunità ebraica.

Più volte gli Judenräte misero in atto azioni volte a contrastare gli ordini e le deportazioni. Tuttavia, questi tentativi di salvataggio di solito non ebbero successo: i ghetti furono concepiti dai nazisti solo come una soluzione temporanea, a cui seguì la sistematica deportazione di tutti i detenuti nei campi di concentramento e sterminio, compresi i membri dei Judenräte o Ältestenräte.

Karl Rahm

Karl Rahm nacque nel 1907 a Klosterneuburg, in Austria. Dopo aver completato il suo apprendistato come macchinista, rimase a lungo disoccupato prima di prestare servizio come soldato nell'esercito austriaco tra il 1927 e il 1933. In termini di politica di partito, Rahm inizialmente si schierò con il Partito operaio socialdemocratico austriaco, ma poi nel 1934—nuovamente disoccupato—aderì alla NSDAP e alla SS. Tra il 1939 e il 1940 fu impiegato presso l'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Ebraica a Vienna, da dove si organizzò l'emigrazione forzata e, successivamente, la deportazione degli ebrei austriaci. Nell'ottobre 1940 Rahm fu trasferito all'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Ebraica a Praga e fu promosso più volte.

Dal febbraio 1944 al maggio 1945 Rahm fu a capo del ghetto di Theresienstadt come suo ultimo comandante. Durante questo periodo ebbe luogo il cosiddetto 'abbellimento' di Theresienstadt. Questo fu il termine usato dall'amministrazione del campo per descrivere i suoi sforzi per preparare il ghetto alla visita annunciata di una commissione della Croce Rossa Internazionale. Nell'ambito della campagna di abbellimento, per creare lo spazio necessario nel campo sovraffollato, 7.500 persone furono deportate da Theresienstadt ad Auschwitz. Rena Rosenberg, una detenuta del ghetto di Theresienstadt, ha poi ricordato la campagna di abbellimento: "Fu costruito un parco giochi per i bambini con sabbie e altalene. Fu creato un 'padiglione per bambini': vi erano giocattoli nella forma di grandi animali di legno, una dozzina di culle dietro una veranda di vetro. Era come in un libro, tranne che i bambini potevano entrare in questo piccolo paradiso esclusivamente il giorno in cui arrivò la commissione della Croce Rossa... Ecco fatto! Un grande bluff!" Per la visita della commissione, i detenuti di Theresienstadt dovettero letteralmente provare le scene e recitarle per gli ispettori: "Tutto era predisposto, tutti gli eventi erano preparati. (...) Si è anche sentito dire che un bambino era stato incaricato di correre ridendo verso Rahm durante l'ispezione del nuovo padiglione per bambini e per gridare: "Arriva lo zio Rahm! Hai ancora delle caramelle per noi, zio?" Si dice che Rahm abbia indicato sorridendo i visitatori e accarezzato i (...) riccioli neri della ragazza. "Buongiorno, mia cara", ha detto, "ora lo zio ha una visita"." Anche il film di propaganda "Theresienstadt. Un documentario sul reinsediamento degli ebrei", conosciuto con il titolo "Il Führer dà una città agli ebrei", fu realizzato sotto il comando di Rahm. Numerosi residenti del ghetto furono costretti a partecipare al film—come attori e comparse. Anche il regista, Kurt Gerron, era un prigioniero ebreo. Le riprese furono rigorosamente supervisionate, spesso dallo stesso Rahm.

Dopo che il film fu completato, quasi tutti i contributori, compresi quasi tutti i bambini del ghetto, furono inviati alle camere a gas di Auschwitz nell'ottobre 1944.

Dopo la fine della guerra, Rahm fuggì per la prima volta in Austria, dove fu arrestato dalla polizia austriaca nel novembre 1945 e mandato nel campo di internamento americano a Glasenbach. Il 30 aprile 1947 fu condannato a morte e giustiziato a Leitmeritz (Litoměřice, Repubblica Ceca).

Leo Baeck

Leo Baeck nacque a Lissa (oggi Leszno, Polonia) il 23 maggio 1873. Figlio del rabbino Samuel Baeck e di sua moglie Eva, crebbe insieme a quattro sorelle. Oltre a frequentare il liceo, in giovane età gli fu insegnata la religione e la cultura ebraica. All'età di 18 anni Baeck intraprese gli studi rabbinici, prima presso il Jewish Theological Seminary di Breslavia, e poi presso la liberale Hochschule für die Wissenschaft des Judentums di Berlino, dove studiò anche filosofia, storia e filosofia della religione all'Università Friedrich Wilhelm. Gli studi berlinesi influenzarono il pensiero di Baeck e il suo avvicinamento alla confessione ebraica liberale: il suo punto di vista, secondo cui l'ebraismo ha un messaggio universalistico, si riflette anche nella sua opera "The Essence of Judaism" (1905). In esso, Baeck si oppose in particolare all'accusa che l'ebraismo fosse una religione giuridica obsoleta.

Nel 1895 Beck accettò il ruolo di rabbino a Opole in Polonia. Nel 1912 fu nominato rabbino a Berlino e nel 1913 docente presso la Hochschule für die Wissenschaft des Judentums. Durante la prima guerra mondiale, Baeck prestò servizio come rabbino militare sul fronte occidentale e orientale. Nel periodo tra le due guerre, Beck divenne il rappresentante più importante dell'ebraismo liberale tedesco. Fondò gli incontri ebraico-cristiani, il cui obiettivo era promuovere la comprensione interreligiosa e culturale tra ebrei e cristiani in Germania.

Dopo la salita al potere del governo nazionalsocialista nel 1933, Baeck divenne presidente della "Reichsvertretung der Deutschen Juden" (Rappresentanza del Reich degli ebrei tedeschi), l'organizzazione che curava gli interessi degli ebrei in Germania, fornendo loro aiuto materiale e spirituale. Fu rinominato "Reichsvertretung der Juden in Deutschland" (Rappresentanza del Reich degli ebrei in Germania) nel 1935, poiché gli ebrei non potevano più chiamarsi tedeschi in base alle leggi di Norimberga.

Le leggi di Norimberga del 15 settembre 1935 segnarono una profonda rottura nella vita degli ebrei tedeschi. In questa situazione di costante e maggiore persecuzione, nell'autunno del 1935, Leo Baeck compose una preghiera per lo Yom Kippur, il giorno dell'espiazione ebraica, la festa ebraica più solenne. In esso si riferiva al crescente isolamento degli ebrei. Baeck ritirò la richiesta di leggere la preghiera in tutte le sinagoghe in Germania dopo che fu bandita dalla Gestapo. Ma copie furono create e distribuite. Di conseguenza, Leo Baeck fu arrestato per un breve periodo.

"Noi stiamo di fronte a Dio (...) Noi pronunciamo il nostro disgusto per le bugie dirette contro di noi e per le calunnie rivolte contro la nostra religione e la sua espressione (...) Noi crediamo nella nostra fede e nel nostro futuro. Chi ha svelato al mondo l'esistenza dell'Eterno, del solo e unico Dio? Chi ha mostrato al mondo la via per la santità, per lui e per la propria famiglia? Chi ha portato nel mondo il comandamento della giustizia e ogni preoccupazione che oggi definiamo "sociale"? Tutto questo è stato fatto dai profeti di Israele. La rivelazione di Dio al popolo di Israele ha una parte importante in tutte queste vicende. Tutto ciò irrompe nella storia con l'esistenza degli ebrei e continua a crescere grazie a loro. Ogni insulto contro di noi ricade su questi fatti.

Sebbene avesse avuto più volte la possibilità di emigrare, Baeck rimase in Germania per sostenere gli ebrei tedeschi durante gli anni della discriminazione e della persecuzione. Nel 1939, la Rappresentanza del Reich degli ebrei in Germania, perse la sua indipendenza. I nazisti trasformarono l'organizzazione ebraica in un corpo amministrativo controllato dalla Gestapo e subordinato all'Ufficio principale della

sicurezza del Reich. Nel 1943 Baeck e la sua famiglia furono deportati a Theresienstadt. Lì divenne membro del Consiglio degli Anziani. Con conferenze e sermoni sostenne il morale e la speranza dei reclusi nel ghetto. Gravemente maltrattato, sopravvisse al carcere e dopo la sua liberazione nel 1945 si trasferì a Londra. Fino alla sua morte nel 1956, Baeck ricoprì varie funzioni di rappresentanza e insegnò in varie università in Europa e negli Stati Uniti.

Il transatlantico St. Louis

Il 13 maggio 1939, la St. Louis, una nave di linea di proprietà della compagnia di navigazione HAPAG, partì dal porto di Amburgo per Cuba. A bordo vi erano 938 passeggeri, la stragrande maggioranza profughi che cercavano di fuggire dalla Germania nazista. Quasi tutti i passeggeri erano ebrei che avevano richiesto un visto d'ingresso per gli Stati Uniti e che intendevano rimanere a Cuba solo per un breve periodo, fino a quando avrebbero potuto emigrare da lì negli Stati Uniti. Per il loro soggiorno provvisorio sull'isola caraibica, i profughi ebrei avevano acquisito sia permessi di sbarco che visti di transito che avrebbero permesso loro di sbarcare a L'Avana.

Tuttavia, i passeggeri del St. Louis non sapevano, fino a poco prima di raggiungere la costa orientale degli Stati Uniti, che il presidente cubano Federico Laredo Brú aveva dichiarato non validi i certificati dei passeggeri già una settimana prima della partenza della nave. Per sbarcare a Cuba come previsto, i rifugiati, la maggior parte dei quali aveva speso i loro ultimi risparmi per la costosa traversata, avrebbero dovuto pagare un deposito di \$500 oltre a presentare un'autorizzazione scritta da parte del governo cubano.

Quando la St. Louis raggiunse il porto de L'Avana il 27 maggio, solo 28 passeggeri furono autorizzati a sbarcare, inclusi 22 ebrei in possesso di visti validi per gli Stati Uniti. Ai restanti passeggeri fu vietato di lasciare la nave. Un passeggero dovette essere ricoverato in ospedale a L'Avana dopo aver tentato il suicidio.

La drammatica situazione degli emigranti, fuggiti dalla Germania nazista e ora privati della speranza di un rifugio sicuro, ricevette l'attenzione dei media di tutto il mondo. Dopo che i negoziati con il presidente Brú fallirono, alla nave fu ordinato di uscire dalle acque territoriali cubane. La St. Louis proseguì lentamente verso la Florida e alla fine si fermò così vicino alla costa americana che a bordo si potevano vedere le luci di Miami.

In preda alla disperazione, alcuni passeggeri tentarono di assicurarsi lo sbarco chiedendo personalmente al presidente Franklin D. Roosevelt di rilasciare loro il permesso. Roosevelt non rispose mai a questa richiesta di aiuto. Gli Stati Uniti all'epoca avevano una rigorosa politica di immigrazione basata su quote nazionali, in base alla quale i richiedenti, che dovevano soddisfare determinati criteri, potevano acquisire visti solo dopo aver atteso il loro turno nella lista d'attesa. Nel 1939, tuttavia, le liste d'attesa per Germania e Austria erano piene, poiché migliaia di ebrei tedeschi e austriaci avevano già fatto richiesta di immigrazione negli Stati Uniti.

Dopo il fallimento dei negoziati con gli Stati Uniti, la nave fu costretta a tornare indietro il 6 giugno 1939 e riprendere la rotta per l'Europa. Il capitano tedesco, Gustav Schröder, fece di tutto per portare in salvo

i suoi passeggeri. Quando fu costretto a riportare la nave in Europa, esponendo nuovamente i profughi alla persecuzione nazista, pensò persino di provocare un incidente al largo delle coste inglesi per costringere il governo di Sua Maestà ad accettare i naufraghi. Comunque, ciò non fu necessario. All'ultimo minuto, le organizzazioni ebraiche (soprattutto il Jewish Joint Distribution Committee) riuscirono a negoziare un accordo con Inghilterra, Paesi Bassi, Belgio e Francia, secondo il quale i rifugiati sarebbero stati distribuiti tra questi quattro stati. In Inghilterra sbarcarono 288 passeggeri, tutti sopravvissuti alla guerra tranne uno perché ucciso in un raid aereo. Dei restanti 620 passeggeri, 87 furono in seguito in grado di emigrare prima che i nazisti occupassero il loro paese di asilo. Tuttavia, 532 passeggeri caddero nelle mani dei nazisti quando conquistarono l'Europa occidentale. Poco più della metà di loro è sopravvissuta alla Shoah, ma 254 ex passeggeri della St. Louis furono catturati e uccisi.

La Notte dei Cristalli (Kristallnacht)

Nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 si verificò un pogrom, violenti attacchi contro ebrei, imprese ebraiche, sinagoghe e istituzioni in tutta la Germania e in Austria. Questi attacchi furono inizialmente descritti come una "reazione spontanea" all'assassinio di Ernst vom Rath, un diplomatico presso l'ambasciata tedesca a Parigi. La famiglia dell'assassino, Herschel Grynszpan, era tra i cosiddetti "ebrei orientali" che non avevano cittadinanza tedesca ma che avevano vissuto da tempo in Germania ed erano stati espulsi nel 1938.

L'attacco, con cui Grynszpan aveva voluto protestare contro il destino della sua famiglia, fu la scusa per innescare il pogrom a lungo pianificato. Il ministro per la Propaganda Josef Goebbels organizzò le rivolte e chiese ai gruppi locali del partito e delle SA di intraprendere azioni violente contro gli ebrei. Sinagoghe bruciate, negozi distrutti e saccheggiati, case private vandalizzate o danneggiate, persone attaccate. Secondo i dati ufficiali, 91 ebrei furono assassinati durante il pogrom, tuttavia, la cifra effettiva è probabilmente nelle centinaia, con molti che morirono per le ferite riportate nei giorni successivi.

Il pogrom continuò fino alla mattina del 10 novembre, a volte con la partecipazione della Gioventù Hitleriana e altri membri del partito. Circa 30.000 uomini ebrei furono arrestati e portati nei campi di concentramento di Dachau, Sachsenhausen e Buchenwald. Molti morirono in seguito a questa prigionia. Dopo il pogrom furono emanati vari decreti antiebraici, ad es. il decreto secondo il quale gli ebrei stessi dovevano pagare per i danni materiali loro causati e l'onere di pagare un miliardo di marchi del Reich come "tassa di espiazione". I negozi ebraici e le attività di artigianato furono chiusi e i bambini ebrei furono espulsi dalle scuole pubbliche. Le organizzazioni ebraiche furono sciolte, la stampa ebraica e gli editori ebrei cessarono le pubblicazioni. Infine, fu istituito a Berlino un Ufficio Centrale per l'Emigrazione ebraica per costringere gli ebrei a lasciare la Germania e l'Austria.

Il Ghetto di Theresienstadt (Terezín)

Nel novembre 1941, i nazisti stabilirono un ghetto a Theresienstadt (Terezín), una città di guarnigione nella Cecoslovacchia occupata, dove furono internati oltre agli ebrei cecoslovacchi, anche ebrei del protettorato di Boemia e Moravia, ebrei anziani, ebrei distinti per “meriti speciali” provenienti da Germania, Austria e Cecoslovacchia, nonché diverse migliaia di ebrei dai Paesi Bassi e dalla Danimarca. Sebbene il ghetto, gestito dalle SS, servisse de facto come campo di transito per gli ebrei diretti ai campi di sterminio, fu utilizzato dalla propaganda tedesca come un ghetto espositivo, un modello di “insediamento ebraico”.

Nel giugno 1944, i nazisti approfittarono della visita della Croce Rossa Internazionale per creare la falsa impressione di una vivace comunità ebraica, ingannando così la comunità internazionale sulla vera situazione degli ebrei nei ghetti. La vita nel ghetto era amministrata dal Consiglio degli Anziani (Judenrat) sotto la guida di Jakob Edelstein. Nonostante le condizioni anguste, la scarsità di cibo e il lavoro forzato, nel ghetto vi erano una varietà di attività educative e culturali che riflettevano la volontà di vivere dei prigionieri e il loro bisogno di diversivo.

Ispirati dal Consiglio degli Anziani, i prigionieri del ghetto s’impegnarono con grande forza per fornire ai bambini una vita ragionevolmente dignitosa nonostante le dure condizioni. I bambini vivevano insieme alle loro madri o venivano sistemati in speciali abitazioni, mentre gli adolescenti vivevano in baracche separate per ragazzi e ragazze. Sebbene severamente vietate nel ghetto, le lezioni organizzate segretamente dai prigionieri erano una parte essenziale della vita dei bambini. Questo compito fu affidato agli insegnanti e agli educatori più talentuosi, che, inoltre, insieme ai bambini, crearono le condizioni per una vita culturale variegata con spettacoli teatrali, conferenze, riviste per bambini e ragazzi e altre attività. Dei circa 8.000 bambini deportati da Theresienstadt nei campi di sterminio, solo 474 sopravvissero alla Shoah. In totale, 155.000 persone transitarono per Theresienstadt quando il campo fu liberato nell’aprile 1945: 35.440 morirono nel ghetto e circa 88.000 furono deportate nei campi di sterminio.

Westerbork

Westerbork era un campo di transito gestito dagli occupanti nazisti nei Paesi Bassi nordorientali. Da qui, la maggior parte degli ebrei olandesi furono deportati nei campi di concentramento e sterminio nell’Europa orientale.

Già nell’ottobre 1939, il governo olandese aveva istituito Westerbork come campo profughi per accogliere gli ebrei tedeschi fuggiti illegalmente nei Paesi Bassi. Dopo l’occupazione dei Paesi Bassi nel maggio 1940, il campo rimase inizialmente sotto il controllo olandese. Alla fine del 1941, però, gli occupanti tedeschi decisero di utilizzare Westerbork come campo di transito per l’organizzazione dei trasporti verso i campi di sterminio dell’Est.

Il 1 luglio 1942, il campo profughi centrale fu ufficialmente trasformato nel campo di transito “Kamp Westerbork” per ebrei. La polizia di sicurezza tedesca ne assunse la gestione. Furono per lo più ebrei ad essere imprigionati nel campo, oltre a Sinti e Rom così come a combattenti della resistenza olandese. Tra il luglio 1942 e il settembre 1944, circa 107.000 dei 140.000 ebrei che vivevano nei Paesi Bassi furono

deportati nei campi di sterminio nazisti. Circa 100.000 di loro furono trasportati da Westerbork ad Auschwitz, Sobibor, Bergen-Belsen e al ghetto di Theresienstadt. A metà aprile 1945, gli Alleati liberarono Westerbork e vi trovarono poco meno di 900 prigionieri.

